

Libri

Narrativa, saggistica, poesia, ragazzi, classifiche

Scatti flessibili
di Fabrizio Villa

L'indispensabile Perpignan

Dal 30 agosto al 14 settembre Perpignan ospita la 37^a edizione di Visa pour l'Image. Non è una passerella di immagini, ma il banco di prova del fotogiornalismo. Qui in Francia ogni scatto si misura con la sua verità: non l'estetica, ma la responsabilità di ciò che mostra. È il luogo indispensabile dove resistono fotografi che credono nel peso delle storie e della testimonianza. Perpignan ricorda ciò che non possiamo dimenticare.

L'autore inglese ha esplorato tre bacini in Ecuador, India e Québec chiedendosi se i corsi d'acqua siano vivi. «La religione ha contribuito all'idea che la natura andasse sfruttata»

i

di PAOLO GIORDANO



ROBERT MACFARLANE
È vivo un fiume?
Traduzione di Duccio Sacchi
EINAUDI
Pagine 432, € 22
In libreria dal 26 agosto

L'autore

Robert Macfarlane (Halham, Inghilterra, 1976; qui sopra, foto di Bryan Appleyard) è autore, divulgatore e docente a Cambridge presso l'Emmanuel College.

Tra i suoi libri: *Come le montagne conquistano gli uomini* (Mondadori, 2005; riedito da Einaudi come *Montagne della mente. Storia di una passione*, 2020); *Luoghi selvaggi. In viaggio a piedi tra isole, vette, brughiere e foreste* (Einaudi, 2011); *Le antiche vie. Un elogio del camminare* (Einaudi, 2013); *Underland. Un viaggio nel tempo profondo* (2020), riedito quest'anno. Ha anche pubblicato libri per bambini e ragazzi come *Il barbagianni, la volpe e la quercia* (illustrazioni di Jackie Morris, Salani, 2023) e, quest'anno, *Il mondo che verrà* (Ed Giralangolo), in collaborazione con Johnny Flynn ed Emily Sutton

Non lontano da Cambridge, Regno Unito, dove Robert Macfarlane vive, c'è una zona di sorgenti naturali chiamata Nine Wells. Le sorgenti hanno un'importanza storica perché per lungo tempo hanno fornito acqua pulita alla cittadina di Cambridge, e hanno un'importanza scientifica perché ospitano un ecosistema straordinariamente variegato per la zona. Macfarlane ci va spesso, «circa tre volte la settimana», da solo o insieme al figlio più piccolo, ma da alcuni anni con un senso di apprensione costante perché le sorgenti di Nine Wells sono sempre più asciutte. Nell'estate torrida del 2022 è stato proprio il figlio Will, davanti al residuo immobile come uno stagno, a chiedergli se l'acqua fosse «morta». Innestando, senza saperlo, nella mente del padre naturalista e scrittore una domanda complementare che avrebbe guidato il suo lavoro dei mesi successivi: *È vivo un fiume?*

Tre anni più tardi, e dopo tre viaggi avventurosi lungo altrettanti fiumi del mondo, la domanda è diventata un libro. Prima di addentrarmici con Macfarlane gli chiedo se di recente è stato alle sorgenti, se le ha trovate in salute.

«Non smetto di andarci. Abbiamo attraversato la peggiore siccità primaverile dalla fine dell'Ottocento. E, nel sud dell'Inghilterra, la peggiore siccità estiva dal 1976. Ormai le sorgenti sono mantenute in vita da un sistema di pompe idrauliche. Sono ancora bellissime ma sono molto fragili. Un simbolo perfetto dello stato dei nostri fiumi».

Per trovare risposta alla domanda che dà il titolo al libro — *È vivo un fiume?* — hai esplorato tre bacini idrografici in pericolo: in Ecuador, in India e in Québec. Ma ho l'impressione che invece di una risposta tu abbia trovato un allargamento della domanda. A un certo punto scrivi: *Un fiume non è una persona, né una persona può essere un fiume. Ci sfuggiamo l'un l'altro in modi diversi. Dire che un fiume è vivo non significa personificarlo, ma piuttosto approfondire e ampliare la categoria di «vita».*

«All'inizio del progetto avevo appuntato tre domande: una foresta può pensare? una montagna può ricordare? un fiume è vivo? Quasi subito ho lasciato indietro le prime due e mi sono concentrato sulla terza. Il risultato è una lettera d'amore per i fiumi ma anche un libro sulla vita stessa. Anzi, sul confine tra vita e non vita come è stato immaginato e disegnato nei secoli. Mi sembra di aver capito che, almeno a partire dall'illuminis-

Macfarlane

Il cristianesimo ha ucciso i fiumi

simo, la vita è stata pensata anzitutto come una gerarchia, con gli esseri umani al suo vertice. Al contempo come qualcosa che esiste solo in unità individuali: tu, io, il singolo animale, la singola pianta. Attraverso l'osservazione dei fiumi ho cambiato la mia percezione: la vita è qualcosa che non esiste individualmente ma nella relazione fra le diverse entità».

Leggendo si ha l'impressione che questo tipo di concezione fosse anticamente diffusa nell'umanità ma che sia stata rimossa, soprattutto in Occidente — qualunque cosa significhi «Occidente» —, non solo dall'illuminismo, prima ancora dalle religioni monoteistiche. Racconti di una forma specifica dell'Inquisizione spagnola, che in Ecuador s'incaricò di estirpare con la violenza qualunque pratica di animismo, considerata idolatrica.

«Ingenuamente non mi aspettavo che la religione sarebbe emersa così tanto nel libro. Ma il cristianesimo si è saldato in vari modi al capitalismo e al colonialismo. E questa triade — cristianesimo, capitalismo, colonialismo — ha esportato ovunque il concetto di *estrattivismo* (la logica per cui dalla natura è necessario estrarre il massimo che possiamo per i nostri scopi, *n.d.r.*). Ha creato un vero e proprio impero cognitivo. E l'estrattivismo non sarebbe stato così efficace se prima non gli si fosse preparato il terreno nell'immaginario, convincendo tutti che il mondo naturale non è vivo. Che i fiumi non sono vivi. Che non sono vive le montagne o le foreste. Se non sono vive,

non resta nulla da difendere, nulla per cui battersi. E tuttavia, troviamo tracce del pensiero estrattivista già nell'epopea di Gilgamesh, molto prima del cristianesimo. Gilgamesh e Enkidu vanno alla Foresta dei Cedri, uccidono il suo guardiano Humbaba, abbattono gli alberi e si portano via tutto il legname».



Chi conserva ancora memoria dell'animo, e insieme una concezione della natura come entità viva, sono le popolazioni native. Non mi sembra un caso che due dei tre fiumi che hai esplorato si trovino nel cosiddetto sud globale, e il terzo in un territorio del Canada abitato solo da popolazioni indigene. «Prima dell'introduzione cito una frase di Barry Lopez: *Stiamo cercando le barche che abbiamo dimenticato di costruire*. È particolarmente vero per l'Occidente. Ma sono anche stanco di localizzare e limitare una certa consapevolezza ambientale alle popolazioni indigene. È stato proprio un attivista a dirmi: nessuno ha il monopolio sulla saggezza tradizionale. In effetti ce ne sono tracce e versioni ovunque, anche qui in Inghilterra. Dappertutto c'è resistenza. L'idea che i fiumi sono vivi è così intuitiva, così ancestrale da trovarsi in ogni parte del mondo e in ogni cultura».

Ma uno dei luoghi dove è stata portata avanti più radicalmente, fino a diventare legge, è sicuramente l'Ecuador, grazie al-

la foresta di Los Cedros.

«A partire dal 2008 l'Ecuador ha ripensato sé stesso politicamente e promosso riforme che riconoscono la natura come dotata di personalità giuridica. Non solo qualcosa di cui prendersi cura ma un vero e proprio soggetto con diritti propri. È stata una visione pionieristica e ha funzionato abbastanza bene per quasi vent'anni. Ma il mondo è cambiato. L'attenzione è comprensibilmente rivolta all'Ucraina e al Medio Oriente, ma nel frattempo i governi si adattano alla visione estrattivista di Trump, alla cancellazione di ogni politica di protezione ambientale. (Macfarlane ne ha scritto in dettaglio per il «New York Times», il 15 agosto, spiegando come il governo populista ecuadoriano guidato da Daniel Noboa abbia messo il ministero dell'Ambiente sotto il controllo del ministero dell'Energia e delle Miniere, criminalizzato ogni attivismo ambientale, *n.d.r.*) La foresta di Los Cedros (una foresta nebulosa, con una biodiversità impareggiabile, *n.d.r.*) è ora minacciata dalle compagnie minerali. Da un mese a questa parte in Ecuador tutto sembra precipitare. La corte costituzionale di Quito è letteralmente sotto assedio. È la prova di quanto le leggi sull'ambiente sono più fragili che potenti».

Il libro mi ha fatto riflettere su un apparente paradosso: risultati importanti sono stati raggiunti qua e là nel mondo da gruppi di attivisti ridotti, talvolta addirittura da singole persone. Negli anni scorsi, invece, abbiamo visto manifesta-

amoleggere



“ ”

fondazione
pordenonelegge

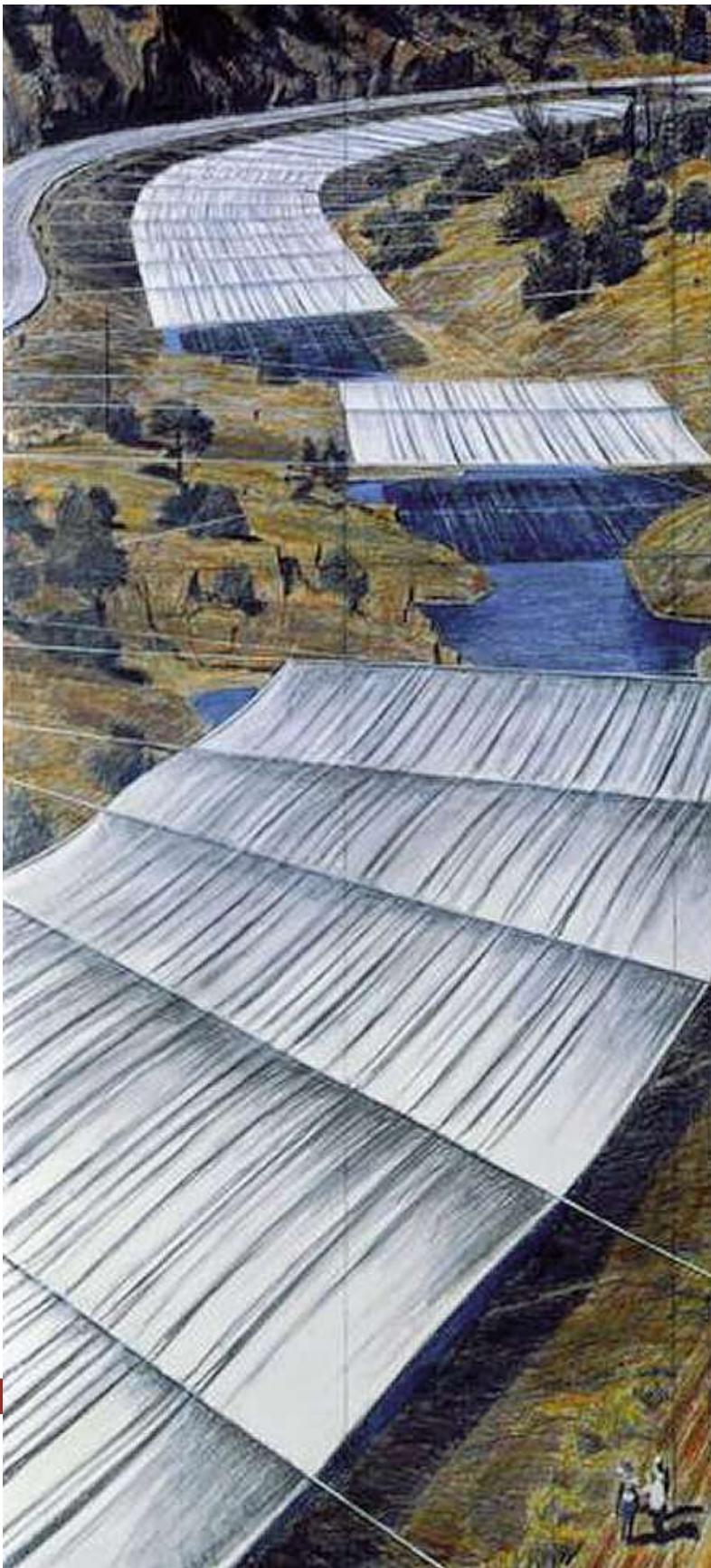
pordenonelegge

Festa del libro e della libertà

17 - 21 SETTEMBRE 2025

POR DE NO ME Verso Capitale Italiana della Cultura 2027

DM-BASSOCIAZIONE CLAUDIO MASINI



zioni ambientaliste di massa che sembrano aver ottenuto poco.

«Mi viene in mente una delle prime conversazioni con Yuvan, in India (Yuvan Aves lotta per la tutela dei fiumi di Chennai, dichiarati morti a causa dell'inquinamento e del sovrasfruttamento, ndr). Gli ho chiesto quale fosse il suo animale guida e lui ha scelto la mangusta. Perché è agile, veloce e può sconfiggere animali più grandi e potenti come il cobra reale. È un genere di attivismo che ho visto all'opera. Ma ho visto anche altri approcci, per esempio la forza dell'attivismo intergenerazionale, quello di Rita Metsooksho, nel nordest del Canada. Per lei l'attivismo non è qualcosa che fai nel weekend. È un modo di vivere, una condizione permanente che trasmette alle generazioni successive. Rita è il contrario di una mangusta: è una roccia. Il tratto comune più importante è che ovunque nel mondo sta emergendo un ambientalismo diverso, radicale, non l'ennesimo modo di aggiustare le cose, di continuare il *bushness as usual*, ma un rovesciamento della visione antropocentrista. Un modo nuovo di intendere la vita sulla Terra».

Quando ci siamo incontrati a Montréal, a ottobre, mi hai parlato del tuo sogno di nuotare nel Tamigi. Ci credi ancora?

«Assolutamente sì! E la sua realizzazione è più vicina di quando ne abbiamo parlato. In passato i fiumi europei sono diventati prima non potabili, poi non balneabili e infine intoccabili. L'ambizionato di questo libro, e più in generale del River Guardianship Movement di cui faccio parte, è di invertire la sequenza: rendere i nostri fiumi di nuovo *toccabili*, poi balneabili e infine potabili. Il sindaco di Londra ha dichiarato che il Tamigi sarà balneabile entro il 2035, ed è possibile. Abbiamo visto Anne María Hidalgo bagnarsi nella Senna e nella stessa settimana chiedere al parlamento francese di riconoscere i diritti della Senna. Sta succedendo anche per la Loira e per il Tavignano in Corsica. Prima della legislazione viene sempre l'immaginazione. Deve venire prima l'immaginazione».

Il Po e il Tevere?

«Non so di nessun movimento del genere in Italia...».

In ognuna delle tue esplorazioni hai trascorso tempo e intimità con una persona alle prese con un lutto personale.

«È un motivo del libro che non ho riconosciuto fino a molto tardi. Ma è vero. In Ecuador, Giuliana aveva appena perso il padre. In India, Yuvan soffriva per la perdita della sorella minore e per le circostanze terribili, di violenza, in cui entrambi erano cresciuti. E il mio compagno di viaggio in Québec, Wayne Chamberlain, aveva perso un amico poco prima della nostra partenza. Non c'era nulla di pianificato in tutto questo ovviamente. Ma ho osservato come la frequentazione

Le immagini

Qui accanto: il render della copertura del fiume Arkansas, negli Stati Uniti, realizzato da Christo con la moglie Jean-Claude. A sinistra e in basso a destra: i due artisti e l'intervento realizzato quarant'anni fa sul Pont-Neuf. L'evento sarà ricordato a Parigi con un ciclo di omaggi, compresa l'installazione realizzata da JR (foto in basso a sinistra) dal 6 settembre al 30 ottobre

del fiume riuscisse a rianimarli. Ognuno in modo diverso e non nel senso comune, semplicistico, di guarigione. Eppure la vita in loro, come il fiume, tornava a correre».

Non ti ha mai spaventato la presenza di così tanta spiritualità nel libro?

«Non userei la parola spiritualità. Non è ciò che m'interessa. M'interessano le credenze, la fede, il dubbio, la metafisica. E ovviamente la materia in sé. Spiritualità mi fa pensare a una forma preconfezionata di kitsch. In una recensione del libro mi hanno accusato di sentimentalismo e io l'ho preso come un complimento. Per cos'altro dovremmo provare del sentimento, se non per la morte dei fiumi e per le persone che lottano per preservarne la vita?».

Al termine di ogni viaggio cerchi una forma letteraria che si adatti al fiume che hai percorso. Un lessico, una grammatica. Mi ha fatto ovviamente pensare a Calvino e Borges.

«Come quasi ogni lettore ho passato una fase Calvino-Borges intorno ai vent'anni. Ed è rimasta in me la convinzione che Calvino aveva sul potere di animazione del linguaggio. Il linguaggio dei romanzi fa innamorare migliaia di lettori di personaggi che non sono mai esistiti. Ho cercato lo stesso potere nel parlare dei fiumi. E, di converso, ho lasciato infiltrare i fiumi nello stile del libro. Il loro flusso, le loro metamorfosi, il loro ristagnare... Non sono mai stato a mio agio con le categorie letterarie. Di certo sono un autore di saggistica, nel senso che scrivo di cose reali, ma ho imparato quasi tutto dai romanzi, dai drammaturghi e dai poeti. Soprattutto a infrangere, nella scrittura, quante più regole possibili».



Tra le parole che usi, una in particolare mi è sembrato il collegamento con *Underland*, il tuo libro precedente: «inscendenza». Descrivi abbastanza bene il tuo modo di lavorare, il rapporto tra lavoro sul campo, ricerche e astrazione.

«L'inscendenza è l'addentrarsi nel mondo, lo stare a contatto con le sue difficoltà, le sue complessità, le sue contraddizioni. E io sono senza dubbio un inscendente, non un trascendente. È anche una posizione etica e politica. Non possiamo trascendere questo mondo rovinato e minacciato, dobbiamo restare vicini ai suoi guai. Ma c'entra anche una convinzione diversa: il corpo sa quello che la mente ignora. Mettendo il tuo corpo in luoghi inusuali, in situazioni diverse, fra persone che non conosci, emergono verità sorprendenti. Non si possono scrivere libri così restando fermi. E non si può cercare la vita dei fiumi guardando le immagini satellitari. Devi navigarli e stargli accanto per giorni, settimane. Sentirli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E CHRISTO IMPACCHETTÒ LA SENNA

di STEFANO BUCCI

Con il film *Les Amants de Pont-Neuf* Leos Carax aveva certificato nel 1991 la gloria del ponte più antico di Parigi. Prima di Carax erano stati però Christo (1935-2020) con Jeanne-Claude (1935-2009) a trasformare nel 1985 quel ponte (acqua che scorre compresa) in un affascinante frammento di *Land Art*. Nel 35° anniversario della nascita di Christo e Jeanne-Claude, Parigi celebra anche Pont Neuf. Wrapped, l'installazione che tra il 22 settembre e il 5 ottobre di quarant'anni fa aveva impacchettato



il ponte con 41.800 metri quadrati di tessuto di nylon, 13 chilometri di corde rosse, 12 tonnellate di cavi d'acciaio. Una celebrazione segnata da una mostra sulle banchine della Senna, ma soprattutto da un'installazione di JR, writer-star che (dal 6 settembre al 30 ottobre) trasformerà il Pont-Neuf in una monumentale cava.

Il legame di Christo con l'acqua non è episodico. Come dimostra *Surrounded Islands* (1983): 11 isolotti della baia di Biscayne, davanti a Miami, chiusi in 693,879 metri quadrati di tessuto rosa. O *The Floating Piers* (2016): una serie di ponti galleggianti che permette di camminare sulle acque del lago d'Iseo. O, ancora, *Over the river*: progetto di copertura (con pannelli di alluminio riflettente) di 67,7 chilometri del fiume Arkansas, in Colorado, concepito nello stesso anno dell'impacchettamento del Pont Neuf e abbandonato nel 2017 dopo un'interminabile serie di controversie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tesi